

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1919



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEVANI

1919

2/2 27



INVENTARIO N. 776

23

23) Frammento di lastra marmorea con iscrizione latina a grandi caratteri; m. $0,30 \times 0,35$:

CLAVDIA e Bere
NICE CLAV dius M
ARCIAN FIL ie su
E BENEMEREI nti
α FECIT α

24) Frammento di lastra con iscrizione a grandi e belle lettere. Misura cm. 25×21 :

ERVII
NNIS
P

25) Frammento di tegolone con bollo rotondo ripetuto tre volte, della *officina summae rei fisci* (C. I. L. XV, 1569 a). Anche questo documento non sembra alterare la cronologia proposta dal Müller per questo sepolcreto giudaico portuense, che non scenderebbe oltre i limiti dell'impero diocleziano (1).

R. PARIBENI.

REGIONE I (LATIUM ET CAMPANIA).

III. OSTIA — Scoperta di due piccole tombe presso il Cimitero di S. Ercolano. — *Miscellanea epigrafica.*

Nella sistemazione di una zona di rispetto, ceduta al Municipio di Roma da S. E. il principe D. Giuseppe Aldobrandini, intorno all'antica cappella di S. Ercolano posta sulla via che va da Ostia moderna a Castel Fusano, fu scoperta dagli operai addetti al lavoro una volticella di una piccola tomba.

Avutane notizia, si iniziò l'esplorazione constatando la presenza di due piccole tombe di epoca differente, addossate l'una all'altra.

La prima, più antica, di forma rettangolare con i lati lunghi orientati da nord a sud, era coperta di una volticella a semibotte con la fronte a nord ornata di due colonnine in laterizio mancanti della parte superiore, ma certo sostenenti un timpano. Le pareti sono ad opera reticolata rivestita di intonaco bianco affrescato a rami, festoni e fiori

(1) Müller, l. c., pag. 303.

di arte scadente; nell'interecolumnio è una finestruola (cm. $0,95 \times 0,40 \times 0,29$). La tombetta è alta m. 1,15, larga m. 1,26, profonda m. 0,59. Nella parete di fondo v'era una cassetta in cotto (m. $0,95 \times 0,40 \times 0,29$) che, non essendosi potuta immettere attraverso la troppo più piccola finestruola, bisogna supporre si sia dovuta calare dalla volticella o costruzione facendo. Dal tipo della facciata sembra che la tombetta fronteggiasse una strada in direzione est-ovest, parallela quindi alla via Ostiense e passante sotto l'attuale cimitero.



FIG. 1.

La tombetta era stata già manomessa in antico e certamente dagli stessi costruttori della seconda piccola tomba addossata alla facciata della prima. Infatti, tanto le ossa dello scheletro quanto i pochi oggetti di corredo funebre furono trovati fuori della tomba stessa da cui non poté però togliersi la cassetta in cotto.

Gli oggetti rinvenuti sono:

a) *terracotta figulina rossiccia*. Due maschere di bimbo paffuto con capelli divisi nel mezzo, stretti al sommo della fronte da una specie di stephane, con occhi a giorno e labbra semi-aperte (fig. 1). Due forellini al sommo della fronte, due per ciascun orecchio servivano ad appendere le maschere.

b) *idem*. Due ciotole ad alto piede (mm. 150; diam. maggiore mm. 165).

c) *idem*. Due piattelli a basso piede leggermente concavi (diametro mm. 68).

d) *idem a vernice marrone*. Lucerna forma 24 C. XV, con simplegma erotico. Nel fondo la marca C. XV 6637.

e) *idem a vernice rossa*. Lucerna forma 24 con una zona di semicircoli concentrici sul margine: sul fondo la marca C. XV 6637.

f) *vetro*. Tre unguentarii piriformi frammentati sul collo.

Questi oggetti, insieme con qualche altro frammento di vasetti e lucerne, furono trovati fuori posto, asportati evidentemente da coloro che costruiscono la seconda tomba formata da pezzi informi di varie lastre di marmo accoltellate senza calce e formanti un vano ricoperto da pezzi di tegoloni per la cassetta in cotto contenente lo scheletro. Questa seconda tombetta, assai più tarda della prima, misurava m. 0,40 × 0,50 × 0,45 a cm. 30 sotto il piano di campagna ed era orientata da est a ovest.

Nessun oggetto vi fu rinvenuto; ma il materiale di cui fu formata ci ha conservato, oltre una lastra di sarcofago con due cavalli marini (mm. 510 × 200 × 46) e un pezzo di pilastro scanalato, anche tre iscrizioni.

a) Lastra marmorea, mm. 430 × 430 × 27; lettere: mm. 61, 28, 16.

[*pro*]BO · COS · O [*rdo*]
 [*q*]VIB · S · C ·
 CORPORATORVM
 ATVRNINVS LARCIDIVS MAGN
 ANFILVS AEMILIVS SATVRN
 GAIVS QVETVS FELI
 ROTVS QPLOTIVS PETRV
 MER AVRELIVS IVSTIN
 VARIVS

È un frammento d'albo a cui manca purtroppo l'intestazione. Ignoti tra gli ostiensi anche i pochi nomi elencati; mi sembra però probabile che il console qui menzionato sia Probo, il console del 228 d. Cr., di cui non sappiamo il *nomen* (Vaglieri, *Diz. Epigr. De Ruggero*, art. *Consules*, p. 1065). Non pare infatti si possa pensare all'imperatore Probo, console nel 277 e seguenti, giacchè nella nostra lastra questo Probo occupa il secondo posto accanto al collega, appunto come è del console Probo del 228. I consoli di nome Balbo (potendosi anche così supplire il *cognomen*) son tutti del primo secolo, mentre molto meglio i caratteri epigrafici s'adattano al terzo.

Dopo i nomi dei due consoli l'intestazione della lastra doveva darci verosimilmente [*q*]uib(us) s(enatus) c(onsulto) [*coire licet*] o simile espressione, a cui nella terza linea segniva l'elenco: l'*ordo corporatorum*.

b) Lastra marmorea sepolcrale scorniciata: mm. 225 × 265 × 28; altezza delle lettere mm. 21.

D M
 GRANIA · TYRAN
 NIS · F · STRATONI
 CE · ANCILLAE

e) mm. 600 × 430 × 35, frammento di lastra marmorea sepolcrale con cornice a triplice listello:

L · I · V · L
 C · R · E · S · C
 EQ · ROMAN
 HONORIB
 CORNELIA
 MARITO · O
 ET · LIB · LIB
 IN · FR · P · XX

Nei varii frammenti marmorei che si rinvencono giornalmente nell'attuale scavo di edifici privati presso il Tempio di Vulcano, e che attestano nella miseria dell'ultima vita ostiense una violenta dispersione del ricco corredo epigrafico e marmoreo della grande città, raccolgo i seguenti frammenti di lapidi in gran parte sepolcrali, trovati quindi ben lontani dal loro posto originario e confusi con quelli dei Fasti dei Seviri Augustali di cui ho già dato notizia.

1) Testata di sarcofago in cinque pezzi: nel medaglione, sostenuto da due putti alati di rozza fattura, si legge in belle lettere:

D M
 OCTAVIAE · L · F ·
 PHOEBES
 VIXIT · ANNIS XXIII
 HAEC · NATALI · SVO
 ELATA · EST

2) Lastra marmorea in dodici pezzi mancante, a quanto pare, della iscrizione laterale destra (cm. 95 × 42; alt. lettere mm. 45):

A · TITO · FLABIO · T · F · APRONIA ^D D
 SEPTVEIA · IAS CONCESSO
 (*sar*) COPHAGIS ET AEDICVL
 (*n*) VMISIO STRATONIO
 ANO ET LIBERTIS LIB
 EORV

Septueia è nome non comune. Per *Septueius* cfr. *C. I. L. V*, 8459; III, p. 2369.

Jas = Ἴασι-ἄδος = *Ionica sive quae ex Ionia est ut Ias lingua* (Priscian. 2, p. 583). Divenuto anche cognome romano, lo si trova però raramente tanto per ingenui quanto per libertini: Arria Jas, *C. I. L.*, III, 2613 (Spalato); *ibid.* 3999; V, 1232 (*Voltilliae D. l. Jadi*); X, 2017, 2018 ecc. Nuovi entrambi per Ostia.

3) Frammentino di lastra marmorea (cm. 20 × 35).

IS MANIB
 [gem] INI IERACIS·ET
 [ge] MINI RVSTICI VIX·ANN
 MENSIB·X·DIEB·XV·FECIT
 (gemin) I ACLIBPRIMA CONIVGI·E·VERI
 GEMINIO LVCRIONI COLLIB
 LOCVS DATVS·AB
 NEICIO V CTOR

4) Lastrina marmorea frammentata a sinistra: sotto l'iscrizione un moggio rovesciato (cm. 27 × 12):

ISCVS
 (di) ADVMENI
 S SVIS
 (e) ONIVGI
 (R) VFINAE
 LIBER

5) Opistografa (cm. 15 × 15).

a) RO
 COLON(ia)
 DENDROPH(orum)
 TIS·TAVROB(olium)
 (Matri) S·DEV·M·COL (legium?)
 EORVM

b) V X·V
 SIO·HES
 PVBL

È un'altra memoria dei dendrofori ostiensi e di un *taurobolium* che non sappiamo se fatto, come di solito, per la salute e la vittoria di imperatori e membri della casa imperiale.

6) Lastrina di marmo; cm. 19 × 25:

M
 O QVI VIXIT
 MENS II DIEB
 (res) TITVTVS FRA (tri)
 (bene m) ERENTI ET MA
 (xi) MA CONIVX
 (sic) (marito incom) PARAVILI FECERVNT

Quanto a *paravili* = *incom(parabili)*, non si può far a meno di rilevare la singolarità della rottura che ha sostituito al comune pietoso aggettivo amorevole il suo opposto: « *parabilis*: a paro = qui facile acquiri et haberi potest », e di cui Orazio ci offre il vero significato: « *namque parabilem amo Venerem facilemque* (Sat. I, 2, 119). Ma forse di questa ironia epigrafica l'ultima ad accorgersi sarebbe la indotta coniuge amorosa.

7) In due pezzi; cm. 33 × 19:

DIE X·KAL·SEPTEMB
 AE PATRONI·ET·CVRATORIS
 E ET·ACCIPIENTE

8) Scorniciata in sei pezzi; cm. 25 × 30:

pro aeter N I T A T e
 AEBIFE
 IOMNIVM
 AVGVSTALI
 P

Pro aeternitate imperii et salute imp... È una delle pochissime memorie epigrafiche della « *aeternitas imperii* » o « *aeternitas augusta* » (C. I. L. II, 259) che meglio conosciamo per gli atti degli Arvali (VI, 2064, p. 510, lin. 38) e dalle monete di Domiziano e di Traiano (cfr. *Diz. Epigr.* De Ruggiero, s. v.).

È importante che l'iscrizione è posta da uno o forse dall'*ordo* degli Augustali.

9) Lastrina scorniciata in due pezzi (cm. 42 × 12). È singolare, trattandosi di Augustali, che questa *dedicatio* sia stata fatta il 23 ottobre, precisamente un mese dopo il natale di Augusto; non so infatti se vi sia sotto questa data altra ricorrenza memorabile.

A
 ORVS SEVIR·AVG·ID
 ·DEDIC·VIII·K·NOV·S

10) Frammento di lastra scorniciata a destra (mm. 370 × 326; altezza delle prime lettere mm. 15) con piccole lettere regolari e bene incise. Anche per la grafia oltre che per il contenuto il frammento rivela una legge di collegio che è veramente doloroso ci sia conservata così mutila.

???

(colle) NE EORVM·POST OBI(tum)
 GIVM·COEANT·NEQ
 VS·QVAM·SEMEL·SIN
 X·QVO·DE·FVNCTI

ANO COS
 RE·DEBENT
 ITO

/////////
 ///////////
 /INE·S·S////
 //IERIT////
 /VITVR////////
 //NCH////////
 ////DIEM////

Le prime sette linee hanno piccole lettere abbastanza accuratamente incise e che ricordano la grafia dei documenti analoghi a questo. Le scarsissime parole rimaste confermano pienamente l'appartenenza del nuovo documento alla classe delle *leges collegii*, contenente evidentemente disposizioni di carattere funeraticio, nel piccolo frammento a noi rimasto. E poichè tale frammento è stato trovato, durante un lavoro di pulizia, immediatamente presso il tempio della *Magna Mater*, là dove era anche la *schola* dei *cannophori* e dei *dendrophori*, può supporre che la *lex* appartenga ad uno dei due collegi. Malauguratamente le tre prime lettere della prima linea si leggono a stento: ma poichè è da escludersi che si tratti di **NOF** la voce non può reintegrarsi in [*can*]nof(*orum*) (è noto che la forma *cannoforum* è usata accanto a quella più comune *cannophorum*: *C. I. L.* XIV, 284, 108), bensì in *ne eorum* (o *forum* giacchè la **E** e la **F** qui si confondono) *post obitum* ecc. Non è inutile quindi ricordare lo scopo funeraticio che i dendrofori, al pari della maggior parte dei collegi professionali, si prefiggevano nella loro associazione la quale non solo si interessava della sepoltura e dei funerali dei suoi affiliati, ma celebrava la commemorazione dei morti con quelle feste dette *parentalia* e forse anche con le *rosalia* e con quelle dei *dies violae* (De Ruggiero, *Diz. Epigr.*, Dendrophori, pag. 1698). Pur essendo troppo mutilo il nostro frammento per tentarne qualsiasi reintegrazione, può essere avvicinato alla legge del *collegium salutare Dianae et Antinoi* nella tavola di Lanuvio (*C. I. L.* XIV, 2112) e che riproduce un senato-consulto che sembra aver autorizzato in blocco tutti i collegi funeraticii: *Kaput ex S(enatus) C(onsulto) p(opuli) R(omani): Qui[bus coire co]nvenire collegiumq(ue) habere liceat. Qui stipem menstruam conferre volen[t in fun]era in it collegium e[oeant co]nferendi causa unde defuncti sepeliantur.* L'analogia ma non l'identità di espressione usata nel testo lanuvino e nell'ostiese rimette in discussione la questione se questo senato-consulto, riprodotto nella tavola Lanuvina, autorizzasse soltanto il collegio di Lanuvio, o non piuttosto tutti i *collegia tenuiorum* in genere, come credono i più. (Per la questione vedi Waltzing, *Corpor. profess.* I, p. 141). Comunque, l'ignoto collegio funeraticio ostiese può aver adottato la fraseologia ufficiale per le disposizioni specifiche deliberate senza aver riprodotto il testo del senato-consulto, come è avvenuto per Lanuvio.

La data del testo ci sfugge per la sua mutilazione: ed è scalpellato tutto il testo che sembra venir introdotto con un imperativo... *ito*. Le ultime cinque linee sono infatti riscritte sopra la scalpellatura, con caratteri brutti ed irregolari. È singolare che nè negli scavi fatti presso il tempio della *Magna Mater* (1867-1869) nè nella raccolta di numerose iscrizioni, avvenuta nelle vicinanze (1802-1869), non si siano rinvenuti altri pezzi della nuova interessante legge funeraticia.

11) Lastrina marmorea rinvenuta fuori della cinta urbana in località Piana Bella (cm. 30 × 30).

D M
POMPONIAE
VITALIS
A · HERENNIUS
EPITYCHES
CONIVGI
OPTIMAE

12) Lastra marmorea (m. 1,56 × 0,56) a lettere male incise.

D//D · INNOCENTISSIMO PVERO
(a) NN · XVIII · M · VIII · D · XVI · DEP · PRID · NON · OCT
(valen) TE VET VALENTINIANO · AAVVGG CONSS a. 376
(infeli) CISSIMVS PATER

Innocentissimus puer è dunque per l'infelicissimo padre questo ignoto giovane di anni 19, mesi 8, giorni 16. E per quanto si debba far parte al pietoso linguaggio funerario e per quanto assai abbia oscillato in tutti i tempi il limite della pubertà, è certo questo uno dei casi che più s'allontanano da quella media comune che varia dai 15 ai 16 anni, e che non molti tra gli stessi membri della famiglia imperiale hanno sorpassato (Caligola a 19 anni). Poichè la morte lo tolse tanto giovane, sarà stato egli ancora bambino di fattezze e forse di mente; povero fanciullo infermo a cui la morte volle togliere la gioia della giovinezza prima che vi fosse entrato legalmente, poichè anche legalmente veniva protratto per infermità di corpo o di mente l'ingresso della giovinezza: *pubertatem autem veteres quidem non solum ex annis sed etiam ex habitu corporis in masculis aestimari volebant* (Instit. I, 22 pr.)

13) Frammento di grosso architrave:

f a B R V M N A V A L I V M (m)
s u a p E C V N I A · F E (c)

Il collegio dei *fabri navales* di Ostia, di cui una iscrizione ci ha conservato l'albo, era numerosissimo (353 nomi). Il blocco di marmo che conserva questo nostro frammento ci fa supporre il collegio stesso anche facoltoso.

14) Frammento d'iscrizione opistografa in lastra di marmo, in tre pezzi con tracce di cornice sopra uno dei lati lunghi, rinvenuti presso il grande mercato (cm. 85 × 26; altezza lettere 40-34).

a)	CLAVCE EQV·STRA AEQVORA QVIPPEV COPIANV	ECTAT TTENS ANDO	b)	FL·OC AVIVS VC· NN· VIT
	FL·OCTABI VC PRAEFA CVRAVI			

Per quanto sibilline appaiano, a prima lettura, le espressioni di questa iscrizione indubbiamente metrica, c'è da rallegrarsi di averla ritrovata, pur così mutila, conser-

vandoci essa forse l'unico esempio di un commento epigrammatico latino di un'opera d'arte.

D'epoca tarda la rivelano non soltanto la grafia e la punteggiatura a virgola, ma anche il fatto che qui questo ignoto *praefectus annonae* è *v(ir) c(larissimus)*, designazione che sembra trovarsi soltanto dopo Costantino (ved. « Annona » in *Diz. Epigr.* De Ruggiero, p. 479).

Le quattro linee della faccia *b*) che rispondono perfettamente alle prime cinque della faccia *a*, limitano a pochissimo lo spazio mancante dovuto alla mutilazione dell'epigrafe. Del nome del prefetto manca infatti, sulla faccia *b*, una parte del *C*, il *T* e parte dell'*A*: il che equivale a tre o, al massimo, quattro lettere sulla faccia *a* che ha lettere più strette.

Non mi pare infatti che si possa dubitare che si tratti di *Fl. Octavius*, cioè dello stesso *Fl. Octavius* della faccia *a*, per quanto possa sembrar strano che nella stessa lapide lo stesso nome sia *Octavius* e *Octavius*; e del resto, a parte la stranezza, un cognome che termini in *avius* e che segua a *Octavius* mi par difficile trovarlo.

Limitato così, con assoluta certezza, lo spazio mancante sulla faccia *a* a non più di tre o quattro lettere, si sarebbe epigraficamente nel giusto ricomponendo le tre prime linee con un esametro, a un dipresso di questo tenore:

Glauce(n?) [del]ectat (spectat?) equ(u)s tra[nsmi]tens aequora [n]ando.

Glauce (la grafia Clauce si trova ad. es. in due altre epigrafi ostiensi: *C. I. L.* XIV, 1168-69) è Amazzone, Nereide, e figlia del re Kreon, sposa di Giasone. Come tale è anzi ricordata dal poeta Dracontio (*carmin. min.* X, 369): *Regis nata decens fuerat pulcherrima Glauce - Iam cui virginitas annis matura tumebat* ecc. (cfr. *ibid.* X, 426, 447 e 494). A questa non mi par sia da pensare.

Nè sembra possa esser qui ricordata l'amazzone Glauce menzionata soltanto da Hyginus (*fabulae*, 163) e del tutto ignota.

Anche rifiutando il complemento proposto, sembra più verosimile, per il contenuto stesso della monche parole conservate, pensare ad una Nereide: e Glauce è appunto una delle cinquanta figlie di Nereo e dell'oceanide Doris di cui Omero, Esiodo, Apollodoro e Igino ci hanno conservato il nome. Quale Nereide, ma senza speciali caratteristiche, appare Glauce su vasi dipinti (*Mon. Inst.* I, 38 = *Ann. Inst.* 1867, p. 102.)

Senonchè, eccetto il nome, anche per la Nereide, come per l'Amazzone e per le altre poche figure omonime tutte di secondaria importanza (Roscher e Pauly, *W. R. E.*, s. v.), nulla sappiamo. Glauce, se nulla mi è sfuggito, è figura rimasta oscura all'arte e alla poesia, sicchè nell'uno e nell'altro campo invano, credo, troveremmo una dilucidazione alla nostra epigrafe. La quale può tuttavia spiegarsi come un commento epigrammatico, in ricordo di un gruppo statuario, pel quale ci soccorre il ricordo tanto degli *elogia* messi sotto le *imagines* di uomini celebri prima da Augusto nel suo Foro in Roma e ripetuti anche in altre città, quanto di quelli, più avvicinati al nostro, che parlano di Myrina, Semi-ramide, Penthesilea ecc., l'autenticità dei quali, se pur discussa, non è ancora infirmata (*).

(*) Il Riese stesso nella sua *Anthologia*, pur dubitando, non ne ha rifiutato la pubblicazione; e sono elogi di quattro esametri dattilici ciascuno (nn. 856-863) attribuibili al tempo dei Simmaci e forse a Simmaco padre.

L'epigرافia latina non ci aveva però offerto che un solo *elogium* in versi sotto il ritratto di Milziade (*C. I. L.* VI, 1330 *a*). Può quindi supporre che, con due versi noti - e a noi oggi sconosciuti - o più probabilmente espressamente composti, si sia voluto rammentare e commentare una figura di un gruppo statuario di qualche importanza.

E se tra le Nereidi, come pare più attendibile, debba cercarsi questa Glauce, è ovvio



FIG. 2.

di rammentare un recente ritrovamento ostiense di un torso di Nereide (*Notizie scavi*, 1913 p. 312; *Ausonia*, 1913, p. 191) per il quale è stato ricordato il grande gruppo statuario marino di Nettuno con Tetide e Achille, Tritoni e Nereide, celebre opera di Scopas portata a Roma e collocata davanti al tempio di Nettuno da Gneo Domizio Enobarbo (Plinio, *N. H.* XXXVI, 26; Overbeck, *Schriftqu.*, 1175).

E se pure - bisogna riconoscerlo - nè l'accento di Plinio « Nereides supra delphinos et cete aut hippocampos sedentes » nè la stessa figura ostiense, tutta pervasa da una intensa agitazione d'animo, nulla ci suggeriscono per una più compiuta integrazione delle parole della nostra epigrafe e della figura che essa descrive, mi sembra non sia dubbio che il nostro testo ci conservi una illustrazione metrico-epigrafica di un'opera d'arte.

Sicchè, pur rimanendo mutilo e oscuro, è, per la sua rarità, notevolissimo.

Marmo bianco. Statuina muliebre acefala, di prospetto, seduta sopra un trono pieno ad alta spalliera, poggiato sopra un plinto mancante della parte anteriore su cui posava il suppedaneo (fig. 2). È vestita di himation leggero allacciato sul braccio destro e retto da un doppio sottile nastrino che s'annoda sopra l'ombelico. Il mantello dalla spalla sinistra passa dietro il dorso, e con abbondante massa di pieghe copre le ginocchia e le gambe della figurina i cui piedi dovevano esser sovrapposti l'un l'altro. Sulla spalla destra scendono tre riccioli di capelli. A mezzo della coscia destra è un attacco probabilmente della mano. Il dorso manca di modellatura, sebbene l'architettura del trono sia accennata anche dietro la spalliera: insufficienza di modellatura s'avverte, in genere, in tutta la figura e massime sul petto. La figura manca di testa, braccio sinistro e avambraccio destro e piedi; è malsicura ogni identificazione, mancando anche qualsiasi attributo.

Rinvenuta presso il tempio di Vulcano.

G. CALZA.

SICILIA.

IV. MARSALA — Bolli fittili dell'antico Lilibeo e necropoli di tipo punico.

Il comm. Giuseppe Whitaker ha raccolto nel suo museo di Mozia un notevole nucleo di materiale archeologico scoperto a Lilibeo, il cui pregio principale consiste nell'indicazione della precisa provenienza, ogni qualvolta fu possibile accertarla.

Da sterri e scavi occasionali, compiuti nell'area dell'antica città (la quale occupava ad un dipresso lo stesso sito dell'abitato moderno di Marsala) soprattutto verso la cosiddetta Flora, presso Porta Nuova dal lato del Capo Boè, provengono, oltre un modesto tesoretto di 328 piccoli bronzi dei successori di Costantino, alcune anse di anfore di terracotta con bollo.

Le seguenti appartengono a fabbriche rodie, i cui prodotti erano assai frequenti, come è noto, in Sicilia:

Rettangolari senza simbolo figurato:

1) *Νάνιος*

Cfr. Nilsson, *Timbres Amphoriques de Lindos*, in *Bull. de l'Académie royale des Sciences de Danemark*, Copenaghen, 1909, pag. 459.

2) *Ἐπι Ἀγηστράτου* (per *Ἀγεστράτου*) *Δαλίου*

Id., pag. 353; η per ε vedi pag. 145.

3) *Ἐπι Γόργωνος Ὑακινθίου*

Id., pag. 407.

4) *Ἐπι Ζ[ενοφ[άντου] Σ[μινθίου?]*

Id., pag. 465.

5) *Ἀγάθοκλέυς*

Id., pag. 351.

6) *Ἐπι Ὑακινθίου*

7) *Ἀγ(ο)ράνακτος Ἀγχιανίου*

Id., pag. 356.

8) *Δαλίου?*

Rotondi, col solito emblema centrale della rosa rodia o fiore di melograno (Nilsson, pag. 154):

9) *Ἐπι Ἀθανοδότου Πανάμου*. Id., pag. 357.

10) *Ἐπι Αἰνησιδάμου Ὑακινθίου* pag. 360.

11) retrograda: *Ἐπι Ἀλεξιμάχου Θεσμοφορίου* pag. 364.

Alcune altre anse, anche esse ricurve ma di creta meno pura e di fattura più grossolana, recano iscrizione greca in lettere poco accurate e per ogni riguardo di tipo assolutamente diverso dal rodio. Si tratta di fabbriche secondarie forse della Sicilia stessa. Il cui studio si potrà compiere solo quando ne saranno pubblicati migliaia di esemplari. Per ora i due nuclei più importanti sono quelli dati dal Salinas e dal Pellegrini, provenienti anche essi dalle provincie occidentali della Sicilia (1); non sarà inopportuno anzi rilevare, come questo genere di anse con bolli, piuttosto frequente in questa parte dell'isola, sia invece estremamente raro nella Sicilia orientale.

I nostri esemplari sono i seguenti:

12) ONA

13) ΗΜΗΔ

14) ΙΙΙΟΙΙΟ

15) ΜΙ

16) ΒΑΚ°

Quest'ultimo non è propriamente un bollo nè un graffito, ma una sigla le cui singole aste furono incavate nella creta ancor molle con un piccolo scalpello.

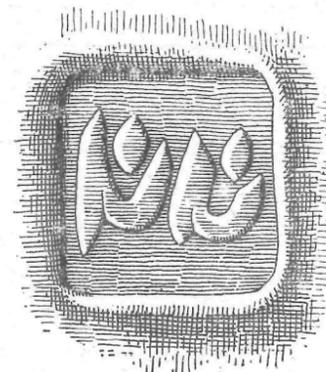


FIG. 1.

Un manico di creta rossastra reca infine un bollo fenicio (fig. 1), cioè due MEM rovesciati (2).

(1) A. Salinas, *Degli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti in Selinunte nel 1883*, in *Not. d. scavi*, 1884, p. 6 segg.; A. Pellegrini, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni*, in *Arch. Stor. Sic.*, XII, p. 184 segg.

(2) Cfr. Salinas, p. 6 e *Not. d. Scavi*, 1888, p. 14; Pellegrini, nn. 746 segg., pp. 266 segg., tav. III.